

## LOYOGDELLARI NUNCI A

Questo è l'ultimo capitolo della Gita, la cui prima parte è stata dedicata alla risoluzione delle varie domande poste da Arjun, mentre l'altra metà è la conclusione che tratta dei vari aspetti benefici che vengono trattati in questo lavoro sacro. Il capitolo 17 chiarifica e classifica argomenti quali il cibo, le austerità, la carità e la fede. Ma in questo stesso contesto non sono ancora state menzionate le varie forme di rinuncia (sanyas). Qual'è il motivo per il quale un uomo compie qualsiasi cosa / chi ne è il motivatore. Dio o la natura? Questa domanda fu posta precedentemente, ma il presente capitolo getta luce ulteriore al riguardo. Allo stesso modo, il "quadriplice" tipo di uomini descritto precedentemente viene adesso ripreso ed analizzato più da vicino nel suo contesto all'interno della sfera d'azione della natura. Poi, alla fine, verranno enumerati i numerosi vantaggi che si traggono dalla Gita stessa.

Dopo aver ascoltato le varie opinioni date da Krisna sui vari argomenti nel capitolo precedente Arjun adesso desidera conoscere anche queste diverse forme di rinuncia (sanyas) e del sacrificio (tyag).

- 1 **“Arjun disse, ‘O Signore sono curioso di sapere, o tu dalle braccia possenti, o Hrishikesh, maestro dei sensi e uccisore dei demoni, i principi della rinuncia e del sacrificio.’”**

L'abbandono completo costituisce la rinuncia, uno stato in

---

अर्जुन उवाच

संन्यासस्य महाबाहो तत्त्वमिच्छामि वेदितुम् ।  
त्यागस्य च हृषीकेश पृथक्केशिनिषूदन ॥१॥

cui perfino la volontà

O I meriti dell'azione smettono di esistere, e prima del quale abbiano solo un continuo lasciar andare di ogni attaccamento per poter realizzare lo scopo della ricerca spirituale. Vi sono qui due domande: Arjun vuole sapere l'essenza della rinuncia ed anche l'essenza del sacrificio di sè. Dopo del quale Krisna gli dice;

- 2 **“Il Signore disse: ‘Mentre molti aspiranti usano la rinuncia per abbandonare tutte le azioni compiute, altri, dal giudizio più maturo, usano il sacrificio di sè per definire l’abnegazione dei frutti dell’azione.’”**
- 3 **“Mentre molti uomini eruditi insistono che siccome tutte le azioni sono di scarso valore esse debbano tutte essere evitate, altri scolari dichiarano che atti come lo yagya, la carità e l’austerità non dovrebbero essere evitati”.**

Dopo aver dato varie opinioni al riguardo del argomento, Yogheswar dà la sua propria opinione definitiva.

- 4 **“O migliore tra I Bharat, che sei senza uguali tra gli uomini, ascolta la Mia versione al riguardo della rinuncia e di come questa stessa rinuncia sia di tre forme diverse”.**
- 5 **“Più che abbandonarli, atti come lo yagya, la carità e le austerità dovrebbero essere senza dubbio intrapresi come un dovere, perchè sia lo yagya che la carità che le austerità sono tutte attività che redimono un uomo di sapienza”.**

---

श्रीभगवानुवाचः काम्यानां कर्मणा न्यासं संन्यासं कवायो विदुः ।  
सर्वकर्मफलत्यागं प्राहुस्त्यागं विचक्षणाः ॥ २ ॥  
त्याज्यं दोषवदित्येके कर्म प्राहुर्मनीषिणः ।  
यज्ञदानतपःकर्म न त्याज्यमिति चापरे ॥ ३ ॥  
निश्चयं श्रृणु मे तत्र त्यागे भरतसत्तम ।  
त्यागो हि पुरुषव्याघ्र त्रिविधः संप्रकीर्तितः ॥ ४ ॥  
यज्ञदानतपः कर्म न त्याज्यं कार्यमेव तत् ।  
यज्ञो दानं तपश्चैव पावनानि मनीषिणाम् ॥ ५ ॥

Krisna ha dato quattro prevalenti punti di vista. Primo, che gli atti meritevoli devono essere intrapresi.

Secondo che I frutti di tutte le azioni devono essere abbandonati. Terzo che tutte le azioni debbano essere sacrificate, perchè sono tutte sfavorevoli. E quarto, che è sbagliato non compiere lo yagya, la carità e le austerità. Esprimendo il suo parere favorevole verso uno di questi pensieri, Krisna dice che il suo punto di vista conclusivo implica che sia lo yagya che la carità che l'austerità non devono essere abbandonati. Questo ci mostra come questi diversi punti di vista sull'argomento erano prevalenti anche al tempo di Krisna, tra I quali uno di essi e' quello vero. Anche oggi vi sono molti punti di vista. Quando un saggio fa la sua entrata nel mondo egli isola e mette in evidenza la più salutare tra queste varie dottrine. Tutte le grandi anime lo hanno fatto e anche Krisna ha fatto lo stesso. Invece di promulgare un nuovo metodo egli sostiene e spiega ciò che è già vero ed accettato tra I vari modi di pensiero correnti.

**6 “O Parth, è mia ferma convinzione che tutti questi atti, così come molti altri debbano certamente essere compiuti ma solo dopo aver abbandonato il desiderio e l'attaccamento per I frutti di queste opere”.**

In risposta alla domanda di Arjun Krisna analizza adesso l'auto abnegazione.

**7 “E siccome l'azione richiesta non dovrebbe essere abbandonata, l'evitare di compierla a causa di cognizioni errate è considerato essere un tipo di rinuncia originato dall'ignoranza (tamas).”**

Secondo Krisna l'azione ordinata, essenziale è solo una-lo yagya. Yogheswar è ritornato ed ha insistito su questo modo ordinato molte volte, altrimenti il discepolo potrebbe deviare dal

---

एतान्यपि तु कर्माणि सङ्गं त्यक्त्वा फलानि च ।  
कर्तव्यानीति मे पार्थ निश्चित मतमुत्तमम् ॥ ६ ॥  
नियतस्य तु संन्यासः कर्मणो नोपपद्यते ।  
मोहात्तस्य परित्यागस्तारमसः परिकीर्तितः ॥ ७ ॥

suo giusto sentiero. E adesso egli dichiara che è sbagliato abbandonare il compimento di questa azione ordinata. L'abbandono di essa a causa di qualche tipo di delusione è detto essere un tipo di rinuncia di tipo diabolico (ovvero della natura del tamas). Gli atti che devono essere compiuti e l'azione ordinata sono la stessa cosa, e l'abbandonare il loro compimento a causa del coinvolgimento verso gli oggetti dei piaceri dei sensi è moralmente sbagliato. L'uomo che smette di compiere queste azioni è destinato a dover rinascere in forme inferiori, avendo egli soppresso gli impulsi divini dell'adorazione per il divino presenti in lui.

Krisna ci parla poi del sacrificio di sè che è macchiato dalla passione e dalla cecità morale(rajās).

**8 Chi compie l'azione in modo forzato credendo che essa sia solo un peso, oppure a causa della sua paura per le sofferenze fisiche, viene privato dei meriti della sua abnegazione o sacrificio di sè.**

Chi è incapace di adorare e smette di agire a causa del timore di dolore fisico è moralmente in errore, e la sua dedizione-della natura del rajās-o passione -non lo porta alla pace mentale che dovrebbe essere il vero scopo di questo sacrificio di sè.

**9 “O Arjun, sappi che solo il sacrificio di sè ordinato dalle scritture, viene considerato giusto, se viene praticato con la convinzione che il compierlo sia un obbligo morale e, dopo aver rinunciato sia all'attaccamento che ai frutti dell'azione”.**

Così solo l'azione ordinata dovrebbe essere compiuta e tutto il resto evitato. Ma dobbiamo farlo senza fine oppure vi sarà un momento dove anch'essa verrà abbandonata? Parlando di questo Krisna adesso specifica il modo di sacrificare sè stessi, o

---

दुःखमित्येव यत्कर्म कायक्लेशथयात्यजेत् ।

स कृत्वा राजसं त्यागं नैव त्याफलं लभेत् ॥ ८ ॥

कार्यमित्येव यत्कर्म नियतं क्रियतेऽर्जुन ।

सङ्गं त्यक्त्वा फलं चैव स त्यागः सात्त्विको मतः ॥ ९ ॥

abnegazione che è buono e meritevole.

**10 “Dotati di eccellenza morale assenza di difetti e libertà dal dubbio, chi non disdegna gli atti che non sono propizi ma nemmeno è innamorato di quelli che sono propizi è detto essere un vero saggio dedito all’auto abnegazione”.**

Solo l’azione prescritta dalle scritture è auspiciosa e tutto quello che vi è opposto non è che un mero legame che ci lega a questo mondo materiale e per questo non è auspicioso. La persona equanime, che non rigetta ciò che non è detto auspicioso ne è troppo attaccato a ciò che viene considerato auspicioso, è pieno di buone qualità, perchè per una tale persona anche quello che deve essere compiuto deve comunque, alla fine terminare, ed una tale persona è veramente piena di buone qualità quali la bontà, la libertà dal dubbio e il discernimento.

Per questo una tale persona è resa capace di rinunciare a tutto. Questo sacrificio di sé totale, unito al raggiungimento, costituisce la rinuncia. Siamo tentati di chiedere, vi sono forse dei metodi più facili? Krisna nega categoricamente una tale possibilità.

**11 Siccome l’abbandono di ogni azione è impossibile per un essere incarnato, chi ha rinunciato ai frutti dell’azione è considerato aver praticato l’auto-abnegazione”.**

“Corpi incarnati non implica solamente corpi grossolani e visibili. Secondo Krisna le tre proprietà della natura- virtù (sattwa) passione (raja) e ignoranza (tamas) imprigionano l’Anima che è presente all’interno del corpo. L’Anima è incarnata solo fino a quando queste proprietà sono presenti. E fino ad allora dovrà passare da un corpo ad un altro, perchè le proprietà che sostengono il corpo sono ancora esistenti. Siccome una tale Anima incarnata non può evitare di essere soggetta all’azione, viene detto

---

न द्वेष्ट्यकुशलं कर्म कुशले नानुषज्जते ।

त्यागी सत्त्वसमाविष्टो मेधावी छिन्नसंशयः ॥ १० ॥

न हि देहभृता शक्यं त्यक्तुं कर्माण्यशेषतः ।

यस्तु कर्मफलत्यागी स त्यागीत्यभिधीयते ॥ ११ ॥

che colui il quale ha rinunciato a tutti I frutti dell'azione ha paroneggiato la rinuncia. E quindi è imperativo compiere gli atti prescritti e rinunciare ai loro frutti almeno fino a quando le proprietà che costituiscono il corpo sono presenti. Ma se le azioni vengono compiute con degli scopi egoistici o desideri o altro, esse porteranno a delle conseguenze.

**12 “Perchè il triplice risultato dell'azione-buono cattivo o misto compiuto dalle azioni della gente viene mantenuto anche dopo la morte, mentre le azioni delle persone che hanno rinunciato a tutto questo non portano a nessuna conseguenza”.**

Gli atti degli uomini avari portano a delle conseguenze anche dopo la loro morte. Ed esse persistono attraverso un grande numero di rinascite. Ma le azioni di quelli che hanno rinunciato a tutto, I veri sannyas (così chiamati perchè hanno abbandonato ogni loro possesso) non portano a delle conseguenze . Questa è la rinuncia completa, o lo stadio più alto della ricerca spirituale.

L'esame dei risultati che sorgono dal compimento di azioni buone o cattive e del loro punto finale, in cui ogni desiderio viene abbandonato, è stato quindi concluso. Krisna adesso parla della cause che influiscono sul compimento di queste buone o cattive zioni.

**13 “O Tu dalle braccia possenti, apprendi da Mè i cinque principi della filosofia del Sankhya<sup>1</sup> rinomati come essere i realizzatori di ogni azione.”**

**14 “A questo riguardo abbiamo: La causa primaria, I molteplici agenti, I vari scopi, il potere che sostiene, e allo stesso modo, il quinto mezzo, che è la provvidenza.”**

---

अनिष्टमिष्टं मिश्रं च त्रिविधं कर्मणः फलम् ।

भवत्यत्यागिनां प्रेत्य न तु संन्यासिनां क्वचित् ॥ १२ ॥

पञ्चैतानि महाबाहो कारणानि निबोध मे ।

सांख्ये कृतान्ते प्रोक्तानि सिद्धये सर्वकर्मणाम् ॥ १३ ॥

अधिष्ठानं तथा कर्ता करणं च पृथग्विधम् ।

विविधाश्च पृथक्चेष्टा दैवं चैवात्र पञ्चमम् ॥ १४ ॥

1. Il Sankhya è il nome di uno dei sei sistemi della filosofia Hindù. Viene chiamato così perchè enumera I 25 tattwa o principi veri, e il suo scopo finale è quello di raggiungere l'emancipazione finale del venticinquesimo tattva - Il Purush o L'Anima, dai legami dell'esistenza del mondo. Questo avviene impartendo una certa conoscenza al riguardo degli altri 24 tattva distinguendo nel giusto modo L'Anima tra di loro. [back](#)

La mente è l'agente principale mentre le inclinazioni maligne o benigne sono gli emissari. Il compimento di atti positivi richiede una predisposizione verso il discernimento, il non-attaccamento, la calma, l'auto-controllo, il sacrificio e la meditazione costante. Ma la lussuria, la rabbia, l'infatuazione l'avversione e l'avarizia sono gli agenti che effettuano le azioni malvagie. Vi sono poi gli sforzi molteplici- I desideri senza fine- ed I loro mezzi. L'aspirazione inizia ad essere soddisfatta se è sorretta dai mezzi (appropriati). E come ultimo fra essi abbiamo il quinto principio, la provvidenza- o I sanskar- il risultato di tutto quello che è successo all'Anima nel passato. Questo viene prodotto da Krisna.

**15 “Queste sono le cinque cause di qualsiasi azione un uomo compia con la sua mente, con il suo corpo o con la sua parola, siano esse in accordo o perfino contrarie alle scritture”.**

**16 “Malgrado questo chi, a causa del suo giudizio immaturo considera il Sè, che è distaccato e completo in se` stesso, come se fosse l'agente è egli stesso un uomo di mente ipocrita e non vede saggiamente”.**

Siccome l'Anima è identica a Dio, la similitudine implica anche che Dio è un non-agente.

Questa è la seconda volta che Yogheswar ha insistito su questo punto. Nel capitolo 5 egli disse che Dio non agisce ne spinge gli altri a farlo, ed Egli non provvede nemmeno l'associazione di queste azioni. E allora perchè noi diciamo che tutto è fatto da Dio? È solo perchè le nostre menti sono annebbiate dall' errore. Noi diciamo solo tutto quello che ci viene a mente. Mentre vi

---

शरीरवाङ्मनोभिर्यत्कर्म प्रारभते नरः ।

न्याय्यं वा विपरीतं वा पञ्चैते तस्य हेतवः ॥ १५ ॥

तत्रैवं सति कर्तारमात्मानं केवलं तु यः ।

पश्यत्यकृतबुद्धित्वान्न स पश्यति दुर्मतिः ॥ १६ ॥

sono, come Sri Krisna ha detto, cinque cause per l'azione. Eppure l'uomo ignorante, incapace di percepire la realtà, vede l'anima solitaria, simile a Dio, come se fosse l'agente. Non capisce che Dio non compie nessun atto. Paradossalmente però, mentre dice questo Krisna si mette dalla parte di Arjun e lo assicura che egli deve solo giocare la parte di un mero strumento perchè è Egli (Krisna) il vero arbitro e il vero agente. E che cos'è dopo tutto il peso o il valore dei saggi?

In verità c'è una linea di gravità che separa Dio dalla natura, e così, fino a quando l'aspirante è all'interno di questi limiti della natura, e delle sua proprietà, Dio non agisce. Pur vivendo vicino al cuore dell'adoratore Egli è solo un osservatore. Ma quando l'aspirante si afferra saldamente alla meta desiderata con intento fermo, Dio inizia allora a regolare la sua vita interiore. E il discepolo diventa libero dai legami della gravità della natura ed entra nel reame di Dio. Dio è sempre con un tale aspirante-ricercatore, ma agisce solo per un adoratore simile a questo. Vediamo così di meditare sempre su di Lui.

**17 “Anche se uccide, l'uomo che si è liberato dal dubbio e la cui mente è pura, non è ne un uccisore e nemmeno è legato dalla sua azione”.**

Più che significare una licenza di uccidere senza timore, il verso significa che la persona veramente liberata agisce come un mero strumento dello Spirito Supremo. Una tale persona potrebbe talvolta essere spinta o obbligata ad essere violenta o compiere atti tremendi (come Arjun) ma egli li compie con un totale senso di distacco e spirito di servizio ed anche con la convinzione che il compierli sia parte del suo giusto dovere. Così, malgrado dal punto di vista materiale sembra che una tale persona uccida, in realtà egli non uccide. In verità chi è sempre rivolto e risiede in Dio non ha mai delle tendenze che lo portino verso ciò che è male. Semplicemente una tale persona non è nemmeno tentata a distruggere, perchè il mondo per cui la gente tende a distruggere non esiste nemmeno più per lui a causa della sua totale rinuncia

---

यस्य नाहंकृतो भावो बुद्धिर्यस्य न लिप्यते ।

हत्वापि स इमाल्लोकान्न हन्ति न निबध्यते ॥ १७ ॥

degli aspetti presenti , e degli aggregati, di tutti i suoi atti.

**18 “Mentre l’atto del conoscere, la conoscenza, e il conoscitore sono le tre parti che compongono l’ispirazione all’agire, l’azione, chi la compie (l’agente) ed i suoi mezzi sono le tre costituenti dell’azione.”**

Ad Arjun viene detto che l’impeto all’azione è derivato da veggenti che tutto conoscono, il modo di acquisire la conoscenza e l’oggetto che è degno di essere acquisito. Krisna aveva detto precedentemente che Egli E’ il Soggetto degno di essere conosciuto. Lo stimolo all’azione è presente solo quando la presenza di un saggio realizzato inizia l’aspirante sul cammino verso il quale questa conoscenza desiderata può essere ottenuta, quando gli occhi del discepolo sono fissi sulla sua meta. Similmente, l’accumulo delle azioni comincia a crescere quando c’è l’unione delle varie qualità, come la dedizione della mente, la sapienza, il disinteresse per le cose materiali, auto-controllo e calma per mezzo dei quali l’azione viene compiuta insieme alla consapevolezza dell’azione stessa. È stato detto prima che da parte dell’aspirante, l’azione dopo la realizzazione non ha più molto significato e non vi sono delle perdite nel caso che uno la abbandoni. Eppure egli continua ad agire per il bene e per generare i poteri della virtù nei cuori di coloro che sono restati indietro. Questo viene effettuato dalla confluenza o dall’unione dell’agente, dei mezzi e dell’azione stessa.

La conoscenza, l’azione e l’agente sono anch’essi di tre tipi cadauno.

**19. “Ascoltami con attenzione, di come, nella filosofia del Sankhya sia la conoscenza che l’azione e l’agente (o chi la compie) siano anch’essi stati divisi in tre categorie cadauno, a seconda delle loro proprietà”.**

Il prossimo verso fa luce sul carattere virtuoso della

---

ज्ञानं ज्ञेयं परिज्ञाता त्रिविधा कर्मचोदना ।  
करणं कर्म कर्तेति त्रिविधः कर्मसंग्रहः ॥ १८ ॥  
ज्ञानं कर्म च कर्ता च त्रिधैव गुणभेदतः ।  
प्रोच्यते गुणसंख्याने यथाच्छृणु तान्यपि ॥ १९ ॥

conoscenza.

**20** “Sappi che la conoscenza così detta immacolata (sattwik) è quella per mezzo della quale uno percepisce la realtà di Dio, l’indistruttibile, come essere un’unità indivisa, presente in tutti gli esseri diversi.”

Una tale conoscenza è diretta percezione, e con essa le proprietà della natura vengono alla fine. Essa segna il punto massimo, il culmine della consapevolezza. Vediamo adesso la conoscenza del secondo tipo (rajas).

**21** “E sappi che nella conoscenza che è macchiata dalla passione uno percepisce entità diverse in tutti gli esseri diversi e separati”.

**22** “Mentre la conoscenza nata dall’ignoranza (tamas) aderisce e crede solo nel corpo come se esso fosse la verità intera, essa è irrazionale, non è basata sulla verità ed è stupida”.

Privi della giusta sapienza e della disciplina per coltivarla, questo tipo di conoscenza è senza valore perché porta una persona lontano dalla consapevolezza di Dio che è l’Unica e Sola Realtà.

I versi che seguono ci parlano poi dei tre tipi dell’azione.

**23** “L’azione immacolata è quella che è stata ordinata e che viene compiuta con distacco, da un uomo libero dall’infatuazione ed anche dalla vanità, e che non aspira a nessun compenso”

---

सर्वभूतेषु येनैकं भावमव्ययमीक्षते ।  
अविभक्तं विभक्तेषु तज्ज्ञानं विद्धि सात्त्विकम् ॥ २० ॥  
पृथक्त्वेन तु यज्ज्ञानं नानाभावान्पृथग्विधान् ।  
वेत्ति सर्वेषु भूतेषु तज्ज्ञानं विद्धि राजसम् ॥ २१ ॥  
यत्तु कृत्स्नवदेकस्मिन्कार्ये सक्तमहैतुकम् ।  
अतत्त्वार्थवदल्पं च तत्तामसमुदाहृतम् ॥ २२ ॥  
नियतं सङ्गरहितमरागद्वेषतः कृतम् ।  
अफलप्रेप्सुना कर्म यत्तत्सात्त्विकमुच्यते ॥ २३ ॥

L'azione ordinata non è altro che quella dell'adorazione e della meditazione che conducono l'Anima verso Dio.

**24 “Mentre l'azione strenua, non spontanea, effettuata da chi desidera riceverne I compensi è detta essere egoistica e della natura della passione”.**

Anche questo adoratore compie l'azione ordinata ma che grande differenza c'è tra uno che ne desidera I guadagni oppure sia posseduto dalla vanità? Per questo l'azione da lui intrapresa è caratterizzata dalla cecità morale.

**25 “Ma l'azione che si dice sorga dall'ignoranza e` senza riguardo per il suo risultato, perdita personale o perfino danno verso gli altri, o che è compiuta anche a causa della propria convinzione, o competenza è detta essere non illuminata.”**

Una tale azione è forzata alla fine ad essere ridotta a nulla e senza dubbio non è approvata nemmeno dalle scritture. Più che azione essa è una mera delusione.

Vediamo adesso gli attributi di chi la compie, l'agente.

**26 “L'agente di tipo puro è libero dall'attaccamento, non indulge in un parlare arrogante e dotato di pazienza e di vigore non è scosso ne dal successo ne dal fallimento”**

Questi sono gli attributi dell'uomo giusto ed anche l'azione che compie è dunque, naturalmente, l'azione ordinata stessa.

---

यत्तु कामेप्सुना कर्म साहङ्कारेण वा पुनः ।  
क्रियते बहुलायासं तद्राजसमुदाहृतम् ॥ २४ ॥  
अनुबन्धं क्षयं हिंसामनवेक्ष्य च पौरुषम् ।  
मोहादारभ्यते कर्म यत्तत्तामसमुच्यते ॥ २५ ॥  
मुक्तसङ्गोऽनहंवादी धृत्युत्साहसमन्वितः ।  
सिद्धयसिद्धयोर्निर्विकारः कर्ता सात्त्विक उच्यते ॥ २६ ॥

- 27 **“Ma l’agente impulsivo, desideroso dei frutti dell’azione, pernicioso, viziato e soggetto al dolore e alla gioia e detto appartenere alla natura della passione”.**
- 28 **“E l’agente debole, pigro, non ispirato, vano, che rimanda continuamente, che disprezza ed è privo di spirito è detto essere della natura dell’ignoranza”.**

Questi sono gli attributi dell’agente che compie l’azione in modo ignorante. A questo punto lo scrutinio delle qualità degli agenti sono concluse e Yogheswar Krisna adesso esamina le caratteristiche degli attributi quali il giudizio (intelletto) la decisione (continuità) e la felicità (gioia).

- 29 **“O Dhanajay ascoltami mentre ti parlo della triplice classificazione, in accordo con le proprietà della natura come lo le ho formate completamente e rispettivamente, dell’intelletto, decisione e felicità”.**
- 30 **“O Parth, l’intelletto immacolato è consapevole dell’essenza, della rinuncia, del sentiero della giusta inclinazione, ed anche di ciò che è degno o non è degno, del timore e dell’assenza di timore, della schiavitù così come della liberazione”.**

In altre parole l’intelletto moralmente buono è quello che è sempre consapevole della distinzione tra il sentiero che conduce a Dio e quello che porta al ciclo delle rinascite.

---

रागी कर्मफलप्रेप्सुर्लुब्धो हिंसात्मकोऽशुचिः ।  
हर्षशोकान्वितः कर्ता राजसः परिकीर्तितः ॥ २७ ॥  
अयुक्तः प्राकृतः स्तब्ध शठो नैष्कृतिकोऽलसः ।  
विषादी दीर्घसूत्री च कर्ता तामस उच्यते ॥ २८ ॥  
बुद्धेर्भेदं धृतश्चैव गुणतस्त्रिविधं शृणु ।  
प्रोच्यमानमशेषेण पृथक्त्वेन धनंजय ॥ २९ ॥  
प्रवृत्तिं च निवृत्तिं च कार्यकार्ये भयाभये ।  
बन्धं मोक्षं च या वेत्ति बुद्धिः सा पार्थ सात्त्विकी ॥ ३० ॥

- 31 **“Mentre, o Parth, l’intelletto caratterizzato dalla passione e dalla cecità morale, non può nemmeno riconoscere il giusto dall’ingiusto o ciò che è degno da ciò che non è degno di essere fatto.”**
- 32 **“E O Parth. l’intelletto caratterizzato dall’ignoranza, è quello che avvolto dall’ignoranza considera ciò che è peccaminoso come fosse virtuoso e vede tutte le cose in modo distorto.”**

Nei versi 30-32 vediamo così che l’intelletto è graduato in tre tipi. L’intelletto che è ben consapevole dell’azione che deve essere intrapresa e quella che deve essere rifiutata così come di quello che merita o non merita di essere fatto è caratterizzato dall’eccellenza morale. L’intelletto che ha solo una vaga percezione di ciò che sia giusto o non sia giusto fare, e che non conosce la verità, è dominato dalla passione”. E l’intelletto perverso che crede e considera come virtuoso ciò che invece è peccaminoso, o il temporaneo come fosse l’eterno e l’auspicioso come fosse inauspicioso, esso è avvolto dalle tenebre dell’ignoranza.

La discussione sull’intelletto finisce qui e Krisna adesso parla dei tre tipi di giudizio, o sforzo costante.

- 33 **“O Parth, lo sforzo costante e risoluto per mezzo del quale uno controlla le operazioni della mente con la pratica dello yog, così come delle arie vitali e dei sensi è detto essere puro”.**

Lo Yog è un processo di meditazione, nel quale, l’entrata nella mente di qualsiasi impulso diverso da quello della contemplazione è considerato una trasgressione morale. Il lasciar

---

यया धर्ममधर्मं च कार्यं चाकार्यमेव च ।  
अयथावत्प्रजानाति बुद्धिः सा पार्थ राजसी ॥ ३१ ॥  
अधर्मं धर्ममिति या मन्यते तमसावृता ।  
सर्वार्थान्विपरीतांश्च बुद्धिः सा पार्थ तामसी ॥ ३२ ॥  
धृता यया धारयते मनः प्राणेन्द्रियक्रियाः ।  
योगेनाव्यभिचारिण्या धृतिः सा पार्थ सात्त्विकी ॥ ३३ ॥

vagare la mente significa deviare dal cammino della verità. Lo sforzo risoluto e continuo con cui un uomo governa la sua mente I suoi sensi e il respiro è dunque di natura positiva. Il dirigere la mente, I sensi e le arie vitali verso la meta desiderata è ciò che costituisce l'eccellenza della fortitudine.

**34 “Ma o Parth, lo sforzo continuo con cui un uomo avaro si tiene stretto ai suoi possessi, o ai piaceri è caratterizzato dalla passione e dalla cecità morale”.**

In questo caso la fermezza d'intento è connessa principalmente con il compimento delle proprie attività mondane, o doveri, oltre all'acquisizione delle ricchezze e dei piaceri dei sensi, che sono I tre oggetti primari della vita materiale, più che essere rivolti verso la liberazione finale. La fine ultima potrebbe essere la stessa ma in questo caso l'aspirante ricerca un qualche guadagno in ritorno per il suo lavoro e ne aspira ai frutti.”

**35 “(E) o Parth, lo sforzo costante con cui un uomo si attacca alla paura, alle preoccupazioni, ed anche all'arroganza è detto essere della natura dell'ignoranza.”**

Krisna considera poi I tre tipi di felicità.

**36 “O Migliore tra I Bharat, ascolta adesso le mie parole al riguardo dei tre tipi di felicità, inclusa la felicità a cui uno perviene e risiede per mezzo della pratica e raggiunge così la cessazione di ogni dolore”.**

Questa felicità è quella che deriva quando un aspirante si disciplina concentrando la sua mente sulla meta desiderata e la felicità che ne deriva è quindi distruttrice di ogni pena.

---

यथा तु धर्मकामार्थान्धृत्या धारयतेऽर्जुन ।  
प्रसङ्गेन फलकाङ्क्षी धृतिः सा पार्थ राजसी ॥ ३४ ॥  
यथा स्वप्नं भयं शोकं विषादं मदमेव च ।  
न विमुञ्चति दुर्मेधा धृतिः सा पार्थ तामसी ॥ ३५ ॥  
सुखं त्विदानीं त्रिविधं शृणु मे भरतवर्षभ ।  
अभ्यासाद्रमते यत्र दुःखान्तं च निगच्छति ॥ ३६ ॥

**37 “La felicità che ha il sapore del veleno all’inizio ma che poi è gustosa come il nettare, è di natura impeccabile poichè essa sorge dall’intelletto che ha realizzato il Sè”.**

La felicità a cui si perviene attraverso l’esercizio spirituale, o la concentrazione della mente sulla meta desiderata e che pone a fine a ogni tipo di dolore, è amara come il veleno all’inizio del processo dell’adorazione. Prahlad fù impiccato e Meera fù avvelenata. Il santo Kabir ha mostrato la differenza tra le persone amanti del mondo e dei suoi piaceri, che fanno festa e poi cadono in un letargo inconscio, e lui stesso, sempre sveglio a versare lacrime di contrizione (per il Dio adorato). Ma pur essendo come veleno nella fase iniziale, questa felicità, nella fase finale ha il sapore del nettare, che conferisce lo stato dell’immortalità. Una tale felicità, nata da una chiara comprensione del Sè, è detta essere pura.

**38 “E la felicità che deriva dall’associazione dei sensi con I loro oggetti e che è come il nettare all’inizio ma come sterco alla fine, è detta essere macchiata dalla passione e dalla cecità morale.”**

La felicità ottenuta dal contatto dei sensi con I loro oggetti ha il gusto piacevole del nettare all’inizio, durante la loro sperimentazione ma è come il veleno alla fine, perchè questo tipo di felicità porta solo al ciclo delle morti e delle rinascite. Per questo questo tipo di felicità e’ detto essere passionale e afflitto dalla cecità morale.

---

यत्तदग्रे विषमिव परिणामेऽमृतोपमम् ।  
तत्सुखं सात्त्विकं प्रोक्तमात्मबुद्धिप्रसादजम् ॥ ३७ ॥  
विषयेन्द्रियसंयोगाद्यत्तदग्रेऽमृतोपमम् ।  
परिणामे विषमिव तत्सुखं राजसं स्मृतम् ॥ ३८ ॥

**39 “E quella felicità che dall’inizio alla fine contraddice il Sè e che sorge dal letargo, dall’inerzia e dalla negligenza è detta essere della natura dell’ignoranza”.**

Krisna poi procede a raccontare lo scopo delle proprietà della natura che sono sempre con noi.

**40 “Non c’è nessun essere, ne sulla terra ne tra gli abitanti del paradiso che sia interamente libero dalle tre proprietà nate dalla natura”.**

Tutti gli esseri, da Brahma in alto fino ai vermi e agli insetti più in basso sono transitori, mortali e sono soggetti al condizionamento delle tre proprietà (sattwa rajas e tamas). Anche gli esseri celesti, inclusi i vari semi dei esterni, sono tutti soggetti alle limitazioni, che sono come una malattia, di queste proprietà.

Qui Yogheswar Krisna ha trattato del soggetto degli dei esteriori per la quarta volta. Ovvero, si è parlato degli dei nei capitoli 7, 9 e 17. Tutti i vari commenti fatti finora da Krisna implicano che anch’essi sono influenzati dalle tre proprietà della natura. E coloro che adorano tali dei adorano ciò che è transitorio e distruttibile.

‘Nella terza sezione dello Srheemad Bhagavatam, mentre il Saggio Sukra racconta del suo incontro con nove grandi Yogheswars lo stesso saggio Sukra disse che a seconda di vari propositi o motivi vari dei dovrebbero essere invocati. Essi includono il Signore Shankar e la sua consorte Parvati per le questioni d’amore tra maschi e femmine, I gemelli Kumaras Ashwins per questioni di salute (I medici degli dei) il Signore Indra per questioni di vittoria (il dio degli dei del paradiso) e Kuber per l’ottenimento di ricchezze materiali. (Kuber è il dio protettore delle ricchezze). E similamente, parlando di tutti gli altri vari desideri, egli disse, alla fine che per ottenere la liberazione uno dovrebbe adorare solo il

---

यदग्रे चानुबन्धे च सुखं मोहनमात्मनः ।

निद्रालस्यप्रमादोत्थं तत्तामसमुदाहृतम् ॥ ३९ ॥

न तदस्ति पृथिव्यां वा दिवि देवेषु वा पुनः ।

सत्त्वं प्रकृतिजैर्मुक्तं यदेभिः स्यात्त्रिभिर्गुणैः ॥ ४० ॥

Signore Narayan.

Quindi uno dovrebbe ricordarsi sempre di Dio l'Omnipresente e per ottenere un tale scopo l'unico mezzo disponibile è di prender rifugio in un maestro realizzato, porgli delle domande sincere e rendergli il dovuto servizio. Vediamo adesso questo punto-

I tratti demoniaci o divini sono due tendenze che appartengono al reame interiore, e tra questi solo il tesoro della divinità rende uno abile di avere la grande visione dell'Essere Supremo, e per questo sono chiamate divine, pur restando all'interno dell'influenza delle tre proprietà della natura. Ma quando queste tre proprietà della natura vengono pacificate, anche l'aspirante sente quella stessa pace in sé stesso. Dopo di questo, un tale yogi-saggio realizzato non ha più altri doveri da compiere ed avrà raggiunto così lo stadio della non-azione.

La questione della divisione degli uomini in quattro classi (varn) che fu trattata precedentemente viene adesso ri-introdotta. È la classe di una persona determinata dalla nascita o dall'abilità interiore guadagnata dalla propria azione?

**41 “I doveri dei Brahmin degli Kshatrya dei Vashya ed anche dei Shudr sono tutti determinati dalle proprietà che sono nate dalla loro natura”.**

Se la natura di un uomo è costituita da tratti virtuosi abbiamo in lui una purezza interiore unita all'abilità a meditare e a compiere l'adorazione. Ma se la proprietà dominante è quella dell'ignoranza avremo invece la tendenza alla letargia, al sonno e all'insanità che saranno il loro risultato finale, ad anche l'azione intrapresa sarà allo stesso livello. La capacità connessa con le proprie tendenze naturali e' detta il proprio varn- o carattere. E similamente, una combinazione parziale delle proprietà della virtù e della passione costituiscono la classe degli Kshatrya, mentre una parziale mescolanza delle proprietà dell'ignoranza e della

---

ब्राह्मणक्षत्रियविशां शूद्राणां च परंतप ।

कर्माणि प्रविभक्तानि स्वभावप्रभवैर्गुणैः ॥ ४१ ॥

passione costituiscono I tratti del tipo Vashya.

Questa è la quarta volta che Yogheswar Krisna ha trattato di questo soggetto. Egli ha nominato gli Kshatrya nel capitolo 2 e detto che “non c’è nulla di più propizio per uno Kshatrya che combattere in una giusta guerra”.(verso 31). Nel capitolo 3 egli aveva detto che, pur essendo di merito inferiore il proprio dovere o richiamo naturale (dharm) è il migliore e anche se uno muore mentre lo compie otterrà dei buoni risultati, mentre l’impegnarsi in altre obbligazioni diverse dalle proprie, anche se ben osservate, non possono generare nient’altro che timore. (verso 35). Nel capitolo 4 poi, egli ha indicato che egli stesso è il creatore di queste quattro classi (verso 13). Intende dire che egli ha creato e diviso gli uomini in quattro rigide classi, o caste determinate dalla nascita? La sua risposta alla domanda è un no deciso, ed egli asserisce di aver solo diviso l’azione in quattro categorie in accordo con le loro tendenze e proprietà inerenti. Le proprietà o tendenze innate di un individuo o di un oggetto sono come un metro di misura, così la divisione dell’umanità in quattro varn è solo una divisione dell’unica azione in quattro stadi o gradi diversi a seconda delle proprietà che li motivano. Secondo le parole di Krisna, l’azione è il modo di ottenere l’Unico Dio, l’Inesprimibile. La condotta che porta uno verso Dio è l’adorazione, che inizia avendo fede per la metà desiderata. La meditazione sull’Essere Supremo diviene così l’unica vera azione che Krisna ha diviso in quattro gradi col sistema dei varn. Ora, come facciamo noi a sapere a quale di questi tipi e a quale livello apparteniamo? Questo è quello che Krisna ci descrive nei versi che seguono.

**42 “Auto controllo, soggiogamento dei sensi, innocenza, continenza, pietà, compassione, fermezza, vera conoscenza e percezione diretta della divinità sono I tratti dei Brahmins nati dalla loro natura.”**

Il controllo della mente e il soggiogamento dei sensi, uniti ad

---

शमो दमस्तपः शौचं क्षान्तिराजरवमेव च ।

ज्ञानं विज्ञानमास्तिक्यं ब्रह्मकर्म स्वभावजम् ॥ ४२ ॥

una purezza senza macchia, mortificazione della mente corpo e parola per formarli in armonia con la meta desiderata, perdono e una fede totale nella meta agognata, consapevolezza dell' Essere Supremo ed il risveglio, nel reame del cuore di tutti gli ammonimenti che provengono da Dio e la capacità di agire a seconda di essi, sono tutte caratteristiche naturali del Brahmin che sorgono dalla sua stessa natura. Potrebbe quindi essere detto che l'aspirante è un Brahmin quando tutti questi meriti sono presenti in lui e l'azione intrapresa è parte integrante della sua natura.

**43 “Il valore, la maestà, la destrezza, il desiderio di non ritirarsi in battaglia, o coraggio, e la sovranità sono le caratteristiche naturali di uno Kshatrya.”**

La bravura, il raggiungimento della gloria divina, forza, competenza nella meditazione, destrezza nell'azione, e la disinclinazione a fuggire dalla lotta contro il mondo materiale, unito al sacrificio di ogni cosa e al dominio su tutti i vari sentimenti tranne quelli rivolti verso l'Essere Supremo-sono tutte attività che sorgono dalla natura del tipo Kshatrya.

**44 “L'agricoltura, la protezione delle mucche (i sensi) il commercio sono caratteristiche naturali dei Vashya mentre il rendere servizio è il richiamo naturale insito nei Shudr.”**

L'agricoltura, l'allevamento del bestiame, e il commercio sono doveri che vanno in accordo con la classe del Vashya. Ma perchè solo la preservazione delle mucche? Dobbiamo forse macellare solo i bufali? È sbagliato avere degli agnelli? Niente di tutto questo. Nei testi vedici antichi, la parola “go” (mucca) era usata per definire i sensi. Così la parola “mucca” significa prendersi cura dei propri sensi. I sensi sono protetti dal discernimento, dal

---

शौर्यं तेजो धृतिर्दाक्ष्यं युद्धे चाप्यपलायनम् ।  
दानमीश्वरभावश्च क्षात्रं कर्म स्वभावजम् ॥ ४३ ॥  
कृषिगौरक्ष्यवाणिज्यं वैश्यकर्म स्वभावजम्  
परिचर्यात्मकं कर्म शूद्रस्यापि स्वभावजम् ॥ ४४ ॥

non attaccamento, controllo e continuità. Ed essi sono invece, dall'altro lato, resi deboli e intensificati dall'ira, dalla passione dall'avarizia e dall'attaccamento. L'acquisizione spirituale è l'unico vero possesso o ricchezza. Questo è il nostro unico vero investimento e una volta che è stato guadagnato esso resta con noi per sempre.

L'ammassamento graduale della ricchezza durante il corso della nostra lotta nel mondo della materia o della natura è commercio. L'acquisizione della conoscenza, che è la ricchezza più preziosa è commercio. E che cos'è l'agricoltura? Il corpo è come un pezzo di terra. I semi che vi sono seminati germinano nella forma dei sanskar-o I meriti dell'azione: o la forza che è stata accumulata da tutte le azioni compiute nelle vite antecedenti. Ad Arjun viene detto che il seme (l'impulso iniziale) dell'azione disinteressata non verrà mai distrutto. Vashya è il terzo gradino dell'azione ordinata-o la contemplazione dell'Essere Supremo unito alla conservazione dei semi della meditazione sul divino che sono stati seminati in questo pezzo di terra-il corpo, mentre allo stesso tempo l'opposizione verso gli impulsi ostili è ciò che è detto agricoltura. Come Goswami Tulsidas disse, mentre l'uomo di famiglia savio semina bene e con la dovuta cura, coloro I quali sono carenti di conoscenza sono insensibili ed arroganti. E così, il proteggere I sensi e l'immagazzinare ricchezze spirituali pur nel mezzo delle beffe della natura rafforzando contemporaneamente la contemplazione sull'essenza finale sono le caratteristiche dei Vashya.

Secondo Krisna Dio l'Omnipresente è il risultato finale dello yagya. Le Anime devote che partecipano a questi frutti sono liberati da ogni peccato e I semi di queste azioni vengono seminati durante il processo della meditazione. Ed il proteggere questi semi è il vero coltivare. Negli scritti vedici il cibo significa lo Spirito Supremo, e Dio è l'unico vero cibo che dia sostentamento. L'Anima diviene pienamente saziata dal compimento di questo tipo di esercizio, o pratica della contemplazione e dopo non conosce mai più nessun

altro tipo di desiderio. Una volta che questa pratica viene portata a buon compimento finale, l'Anima si libera dal ciclo delle rinascite. E il vero significato del coltivare e' di continuare ad andare avanti seminando I semi di questo tipo di cibo.

Il dovere dei Shudr e' di servire coloro che hanno ottenuto un maggior stato di elevazione spirituale, uomini riveriti di realizzazione. Più che significare "retrogrado" Shudr significa uno "che è carente di conoscenza". Il discepolo al livello più basso è definito un Shudr, ed è corretto che questo aspirante da poco iniziato al cammino spirituale debba rendere servizio, perchè questo servizio per gli uomini spiritualmente più avanzati gli porterà nel corso del tempo tutti quegli altri impulsi nobili che lo trasformeranno gradualmente verso stadi piu' alti del tipo Brahmin, Kshatrya o Vashya. Ed alla fine, eventualmente, anch' egli potrà andare oltre le tre proprietà della natura (varn) e divenire tutt'uno con Dio. Il carattere è un entità dinamica. Vi sono cambiamenti nei varn degli individui così come nel loro carattere . I varn sono, di fatto, I quattro stadi o gradi –ottimo, buono, medio e scarso, o I quattro gradini, alti e bassi che l'aspirante che percorre il sentiero dell'azione deve scalare. Questo è così perchè l'azione in oggetto è solo una-l'azione ordinata. In accordo con Krisna, l'unico modo di ottenere il raggiungimento finale è quello in cui l'adoratore inizia il suo viaggio e si mantiene attivo in accordo con gli attributi della sua stessa natura.

**45 “L'impegno verso I propri doveri innati porta un uomo alla realizzazione finale e adesso ascoltami mentre ti parlo di come un uomo può ottenere la perfezione per mezzo della dedizione verso I suoi richiami interiori spontanei”.**

La perfezione che si ottiene alla fine è la realizzazione di Dio. Anche prima Krisna aveva detto ad Arjun che egli potrà

---

स्वे स्वे कर्मण्यभिरतः संसिद्धिं लभते नरः ।  
स्वकर्मनिरतः सिद्धिं यथा विन्दति तच्छृणु ॥ ४५ ॥

raggiungere la meta finale compiendo la giusta azione-quella reale, prescritta.

**46 “Un uomo ottiene la realizzazione finale Per mezzo dell’adorazione di Quel Dio che ha creato tutti gli esseri e che pervade l’universo intero, attraverso il compimento dei propri richiami naturali.”**

Il ricercatore ottiene la consumazione finale attraverso il compimento dei suoi propri doveri naturali. Ed è per questo essenziale che egli mantenga costantemente la sua mente fissa su Dio, lo adori e proceda sul suo cammino, passo dopo passo. Invece di ottenere dei profitti uno studente della classe inferiore perde anche quello che ha se si siede nella classe superiore con gli altri studenti. Così la legge dice che uno deve salire passo a passo. Nel sesto verso di questo capitolo è stato detto che lo yagya, la carità, e l’austerità devono essere compiuti dopo aver abbandonato i frutti dell’azione e con distacco. Ora, ripetendo la stessa cosa, Krisna dice di nuovo che anche un uomo parzialmente illuminato deve partire dallo stesso punto: dall’abbandono verso Dio.

**47 “Anche se deplorabile il proprio dovere naturale è migliore al compimento dei doveri degli altri, perchè l’uomo che compie il suo proprio dovere naturale non carica sè stesso di peccato”.**

Pur essendo inferiori, i propri obblighi naturali sono preferibili al compimento, anche se ben fatto, dei doveri degli altri. (delle altre classi). Un uomo assorto nel compimento di un certo atto determinato dalla sua natura non incorre nel peccato, almeno fino al punto da non dover essere sommerso dal ciclo delle “entrate” e delle “uscite”, o della nascita e della morte. Molto spesso i discepoli

---

यतः प्रवृत्तिर्भूतानां येन सर्वमिदं ततम् ।

स्वकर्मणा तमभ्यर्च्य सिद्धिं विन्दति मानवः ॥ ४६ ॥

श्रेयान्स्वधर्मो विगुणः परधर्मात्स्वनुष्ठितात् ।

स्वभावनियतं कर्म कुर्वन्नाप्नोति किल्बिषम् ॥ ४७ ॥

iniziano a sentirsi insoddisfatti con il servizio che stanno rendendo. Essi guardano a coloro i quali sono più avanti di loro e che sono assorti nella meditazione e diventano invidiosi dell'onore che viene loro accordato a causa dei loro meriti. Così questi novizi cadono nell'imitazione, ma secondo Krisna sia l'invidia che l'imitare non servono a niente. L'ottenimento finale avviene per mezzo del soddisfacimento dei propri doveri naturali e non abbandonandoli.

**48 “O figlio di Kunti, sappi che uno non dovrebbe abbandonare i propri doveri naturali, anche se è criticato, perchè tutte le azioni sono comunque macchiate da un'imperfezione o l'altra così come il fuoco è circondato dal fumo”.**

È naturale che le azioni del novizio siano difettose perché chi le compie è ancora lontano dalla perfezione. Eppure anche queste azioni non devono essere rigettate. Inoltre non vi sono azioni che siano impeccabili, e l'azione deve essere intrapresa anche da coloro che appartengono alla classe Brahminica. Le imperfezioni, o l'oscuro manto della natura sono presenti fino a quando la devozione non si fa continua. Esse vengono a termine solo quando il tipo d'azione naturale ad un Brahmin viene dissolta in Dio. Ma quali sono gli attributi dell'agente che le compie nello stadio in cui l'azione non è più di nessuna utilità?

**49 “Egli il cui intelletto è tutto calmo, privo di desiderio e che ha conquistato la sua mente, ottiene lo stato finale che trascende tutta l'azione, per mezzo della rinuncia”.**

La “rinuncia” è, come abbiamo già visto, una abnegazione completa di sé. È una condizione in cui l'aspirante lascia tutto quello che ha e solo allora può raggiungere il punto dove un'ulteriore azione non diventa più necessaria. In questo contesto le

---

सहजं कर्म कौन्तेय सदोषमपि न त्यजेत् ।  
सर्वारम्भा हि दोषेण धूमेनाग्निरिवावृताः ॥ ४८ ॥  
असक्तबुद्धिः सर्वत्र जितात्मा विगतस्पृहः ।  
नैष्कर्म्यसिद्धिं परमां संन्यासेनाधिगच्छति ॥ ४९ ॥

parole “rinuncia” e “non-azione” sono sinonimi. Lo yogi che ha raggiunto lo stato della non-azione ottiene l'Essere Supremo.

**50 “O figlio di Kunti, ascolta in breve da Mè di come uno che è puro ottiene la realizzazione dell'Essere Supremo,che rappresenta il punto culminante della conoscenza”.**

I versi che seguono spiegano questo sistema.

**51 “Benedetto da un intelletto puro e saldamente padrone del suo Sè, dopo aver abbandonato gli oggetti della gratificazione dei sensi, e distrutto sia la repulsione che l'attrazione”**

**52 “Che risiede in seclusione, mangiando frugalmente, con la mente il corpo e la parola sotto controllo, e dedito incessantemente alla pratica dello yog della meditazione con decisione ben determinata”**

**53 “Avendo abbandonato ogni arroganza per il potere, malumore, aspirazione e senso di possesso, privo di attaccamento e dotato di una mente calma e tranquilla, un uomo è degno di diventare Uno con Dio.”**

Di un tale adoratore viene detto ulteriormente:

---

सिद्धिं प्राप्तो यथा ब्रह्म तथाप्नोति निबोध मे ।  
समासेनैव कौन्तेय निष्ठा ज्ञानस्य या परा ॥ ५० ॥  
बुद्ध्या विशुद्ध्या युक्तो धृत्यात्मानं नियम्य च ।  
शब्दादीन्विषयांस्त्यक्त्वा रागद्वेषौ व्युदस्य च ॥ ५१ ॥  
विविक्तसेवी लघ्वाशी यतवाक्कायमानसः ।  
ध्यानयोगपरो नित्यं वैराग्यं समुपाश्रितः ॥ ५२ ॥  
अहंकार बलं दर्पं कामं क्रोधं परिग्रहम् ।  
विमुच्य निर्ममः शान्तो ब्रह्मभूयाय कल्पते ॥ ५३ ॥

**54. “Attraverso la sua fede trascendentale egli conosce la Mia Essenza, fin dove mi estendo, ed avendo così conosciuto questa Mia Essenza egli è istantaneamente unito a Mè”**

L'Essere Supremo viene percepito al momento della realizzazione e non appena questo avviene l'Anima del devoto si trova anch'essa dotata e benedetta dagli stessi attributi di Dio, ovvero: che la sua Anima è-come Dio-indistruttibile, immortale, eterna, ineffabile e universale.

Nel capitolo 2 Krisna aveva detto che il Sè è reale,eterno,permanente, ineffabile e fatto della sostanza dell'immortalità. Ma solo I veggenti lo hanno percepito dotato di queste qualità. Nasce così naturalmente la domanda su cosa significhi realmente percepire questa essenza. Vi sono molti che si sono dati a formulare una categoria razionale che tratta dei cinque- o venticinque-principi. Ma il verdetto di Krisna su questo argomento descritto nel capitolo 18 è molto chiaro, ovvero che Dio è l'essenza una e suprema. E chi lo conosce è un veggente. Se tu desideri conoscere la verità e aspiri all'essenza di Dio la contemplazione e l'adorazione sono delle necessità inevitabili.

Quì, nei versi dal 49 al 55 Yogheswar Krisna ha esplicitamente dichiarato che uno deve agire in uno spirito di rinuncia. Come da lui promesso, egli descriverà in breve come un adoratore libero dal desiderio e dall'attaccamento che pratici costantemente la rinuncia-per mezzo del sentiero della Conoscenza- con mente giusta, ottenga lo stato supremo della non-azione. Quando le malattie della vanità, brutalità, potere dell'ira, lussuria, arroganza e infatuazione-che forzano uno verso l'abisso della natura-sono rese ineffettive e le virtù come il

---

ब्रह्मभूतः प्रसन्नात्मा न शोचति न काङ्क्षति ।

समः सर्वेषु भूतेषु मदभक्तिं लभते पराम् ॥ ५४ ॥

भक्त्या मामभिजानाति यावान्यश्चास्मि तत्त्वतः ।

ततो मां तत्त्वतो ज्ञात्वा विशते तदनन्तरम् ॥ ५५ ॥

discernimento il non-attaccamento, l'auto controllo, fermezza di volontà, il vivere in solitudine e la meditazione che porta verso Dio, sono pienamente sviluppate e attive, l'aspirante è equipaggiato con le doti che lo rendono degno di essere unito a Dio. È questa abilità che viene chiamata fede trascendentale ed è per mezzo di essa che l'adoratore viene a percepire la realtà ultima. Egli conosce poi così quello che È Dio, e conoscendo le sue infinite glorie egli è all'istante immerso, dissolto in Lui. Mettendola in modo diverso, le parole Brahm, Spirito Supremo, realtà, Dio, e Sè sono tutte dei sostituti validi l'uno per l'altro. Il conoscere anche solo uno tra essi, ci permette di conoscere anche tutti gli altri. Questo è l'ottenimento finale, la liberazione finale, la meta finale.

La Geeta non presenta nessuna ambiguità in questo senso, nel dichiarare che sia sul sentiero dell'Azione Disinteressata che in quello della Conoscenza (o il sentiero della rinuncia), l'azione ordinata, la meditazione-deve essere intrapresa e perfezionata per poter raggiungere lo stato supremo della non-azione.

L'importanza dell'adorazione e della meditazione per l'aspirante che ha rinunciato a tutto è stata spesso menzionata fino ad ora. E adesso, introducendo l'idea della "devozione" lo stesso viene detto al riguardo dello yogi che compie l'Azione Disinteressata.

**56 "Pur essendo coinvolto nell'azione con totale abbandono, chi trova rifugio in Mè raggiunge l'eterna e indistruttibile pace finale".**

L'atto da compiere è lo stesso-l'azione ordinata, l'esercizio dello yoga. E per ottenerlo ci deve essere auto-abbandono.

---

सर्वकर्माण्यपि सदा कुर्वाणो मद्ब्रह्मपाश्रयः ।  
मत्प्रसादादवाप्नोति शाश्वतं पदमव्ययम् ॥ ५६ ॥

**57 “Dedicando tutti I tuoi atti a Mè e prendendo rifugio in Mè, praticando lo yog della conoscenza devi sempre tenere la tua mente fissa su di Mè”.**

Ad Arjun viene consigliato di dedicare a Krisna sinceramente tutte le azioni- di cui è capace. Di dipendere dalla Sua compassione piuttosto che dalla sua sola forza, e di prendere rifugio in Lui, oltre ad adottare l'attitudine dello yog e di tenere sempre la mente concentrata su di Lui. Lo yog significa completamento, unione, ciò che pone fine ad ogni pena e provvede accesso a Dio. Il suo metodo è anch'esso un unità, l'esecuzione dello yagya, che è basato sull'auto controllo degli impulsi impetuosi dei sensi e della mente, oltre alla regolazione della respirazione e la meditazione. Il suo risultato è con l'eterno Dio. Questo viene trattato nel verso che segue.

**58 “Sempre assorto in Mè, sarai liberato da tutte le affezioni ed otterrai la salvezza, ma verrai distrutto se, a causa dell' arroganza non presterai attenzione alle mie parole”.**

Ed è così che mantenendo la sua mente costantemente assorta su Krisna Arjun conquisterà I reami dei sensi e della mente. Come detto da Goswami Tulsidas, anche gli esseri celesti seduti alle porte di queste fortezze tengono ostinatamente le cancellate semi aperte in modo che le brezze dei piaceri carnali vi possano soffiare. La mente e I sensi che sono al centro sono impregnabili. Ma Arjun li può disperdere dirigendo I suoi pensieri solo verso Dio. Dall'altro lato invece, egli sarà distrutto e privato del bene massimo se, a causa della sua vanità, egli non presta ascolto alle parole di Krisna. Questo punto viene riaffermato.

---

चेतसा सर्वकर्माणि मयि संन्यस्य मत्परः ।  
बुद्धियोगमुपाश्रित्य मच्चिन्तः सततं भव ॥ ५७ ॥  
मच्चिन्तः सर्वदुर्गाणि मत्प्रसादात्तरिष्यसि ।  
अथ चेत्त्वमहंकारान्न श्रोष्यसि विनङ्क्ष्यसि ॥ ५८ ॥

- 59 “La tua decisione egoistica di non combattere è certamente un errore, perchè la tua stessa natura ti spingerà ad imbracciare le armi in questa guerra”.
- 60 “Condizionato dai tuoi istinti naturali anche contro la tua decisione, o figlio di Kunti, dovrai comunque compiere gli atti che sei adesso restio a compiere a causa della tua stessa auto-confusione”.

Le sue inclinazioni innate non gli permetteranno di ritirarsi da questa sua battaglia con la natura che lo obbligherà anzi a compiere il compito che gli si presenta davanti. Il soggetto viene concluso con queste parole e Krisna ci parla adesso al riguardo della residenza di Dio.

- 61 “Spingendo (all'azione) tutti gli esseri che hanno un corpo per mezzo della sua maya, o Arjun, Dio risiede nei cuori di tutti gli esseri”.

Ma se Dio vive nei nostri cuori ed è così vicino a noi, perchè noi ignoriamo la sua presenza? Questo succede perchè gli aggregati che noi chiamiamo corpi sono guidati dal potere della maya, l'ignoranza universale o illusione, per causa della quale noi crediamo che l'universo irrealista sia invece reale e distinto dall'Essere Supremo. Questo meccanismo fisico diventa così un grosso impedimento e ci trascina in un ciclo incessante di morti e rinascite una dopo l'altra. Dove possiamo allora trovare rifugio o protezione?

- 62 “O Bharat, prendi rifugio con tutto il tuo cuore in quel Dio per mezzo della cui grazia otterrai la pace e la gioia finale senza fine”.

---

यदहंकारमाश्रित्य न योत्स्य इति मन्यसे ।

मिथ्यैष व्यवसायस्ते प्रकृतिस्त्वां नियोक्ष्यति ॥ ५९ ॥

स्वभावजेन कौन्तेय निबद्धः स्वेन कर्मणा ।

कर्तुं नेच्छसि यन्मोहात्करिष्यस्यवशोऽपि तत् ॥ ६० ॥

ईश्वरः सर्वभूतानां हृद्देशेऽर्जुन तिष्ठाति ।

भ्रामयन्सर्वभूतानि यन्त्रारूढानि मायया ॥ ६१ ॥

तमेव शरणं गच्छ सर्वभावेन भारत ।

तत्प्रसादात्परां शान्तिं स्थानं प्राप्स्यसि शाश्वतम् ॥ ६२ ॥

Se dobbiamo meditare dobbiamo farlo nel reame del cuore. Se lo sappiamo eppure continuiamo a cercare Dio nelle chiese o nelle moschee o nei templi non facciamo altro che gettare via il nostro tempo. Malgrado ciò, come abbiamo detto precedentemente, anche questi luoghi di culto formali hanno la loro importanza per gli aspiranti dotati di una consapevolezza ancora inadeguata. Il cuore è il vero luogo dove risiede Dio. Anche il Bhagavat Puran dà lo stesso messaggio: dicendo che Dio, pur essendo onnipervadente, può essere realizzato solo tramite la meditazione nel reame, nella sfera del cuore.

**63 “Ti ho così impartito la conoscenza che è la più misteriosa tra le varie e diverse conoscenze, rifletti bene su di essa (e poi) comportati come desideri.”**

La sapienza che Krisna ha accordato è la verità, essa segna la dimensione nella quale l'aspirante deve compiere il suo processo di ricerca, ed è anche il punto di raggiungimento. Eppure l'amaro fatto è che Dio non è comunemente percettibile. Krisna adesso cerca di spiegare dei sistemi per porre fine a questa difficoltà”.

**64 “Ascolta di nuovo le mie parole molto segrete, senz'altro propizie che lo ti dichiarerò perchè Tu mi sei molto caro”.**

Krisna cerca un'altra volta di illuminare Arjun. Dio è sempre vicino al suo devoto, perchè questi gli è molto caro. Arjun è molto amato da Krisna e per questo qualsiasi benedizione che egli gli voglia accordare non può mai essere troppa. Egli si impegna sempre per il beneficio del suo devoto. Ma qual'è la rivelazione benedetta che Krisna farà ad Arjun?

---

इति ते ज्ञानमाख्यातं गुह्याद् गुह्यतरं मया ।  
विमृश्यैतदशेषेण यथेच्छसि तथा कुरु ॥ ६३ ॥  
सर्वगुह्यतमं भूयः शृणु मे परमं वचः ।  
इष्टोऽसि मे दृढोऽसि मे दृढमिति ततो वक्ष्यामि ते हितम् ॥ ६४ ॥

**65 “Ti dò la mia sincera promessa, siccome tu mi sei molto caro, che se tu mi terrai a mente, Mi adorerai invocherai e prostrerai in obbedienza verso di Mè Tu Mi otterrai.”**

Arjun fù esortato precedentemente a prendere rifugio in quel Dio che risiede nel reame del cuore. E adesso egli viene spinto a prendere rifugio in Krisna. Gli viene anche detto che in modo da trovare questo luogo sacro, egli deve ascoltare di nuovo queste parole molto esoteriche del Signore. Non intende forse Krisna dire con queste parole che è indispensabile per l'aspirante-ricercatore prendere rifugio presso un maestro realizzato-un precettore- in modo da poter proseguire sul cammino spirituale? Krisna poi, egli stesso uno Yogheswar spiega ad Arjun il modo per raggiungere il vero auto-abbandonamento.

**66 “Non ti preoccupare, perchè se tu abbandonerai ogni altra obbligazione (dharm) e prenderai rifugio solo in Mè Io ti libererò da ogni peccato”.**

Ad Arjun viene detto di liberarsi da ogni tipo di preoccupazione circa che tipo di agente egli sia, del tipo Brahamn o Kshatrya o Vashya o Shudra, e di cercare rifugio e protezione solo in Krisna. Così facendo egli sarà immediatamente liberato da ogni pena o iniquità. Il maestro precettore scelto prende su sè stesso il compito di elevare gradatamente il discepolo verso stati spirituali sempre più raffinati ed anche la sua completa assoluzione da ogni peccato, questo se il discepolo invece di preoccuparsi circa la sua posizione sul cammino dell'azione, prende rifugio con mente unica e ferma nel proprio maestro, e non guarda a nessun e nient'altro che verso di lui. Tutti i saggi hanno detto lo stesso. Quando una sacra scrittura viene divulgata, può sembrare che essa sia per tutti, ma essa è davvero una conoscenza "segreta"-segreta senza dubbio- perchè solo coloro che sono dotati delle qualità necessarie possono trarre

---

मन्मया भव मद्भक्तो मद्याजी मां नमस्कुरु ।  
मामेवैष्यसि सत्यं ते प्रतिजाने प्रियोऽसि मे ॥ ६५ ॥  
सर्वधर्मान्परित्यज्य मामेकं शरणं ब्रज ।  
अहं त्वा सर्वपापेभ्यो मोक्षयिष्यामि मा शुचः ॥ ६६ ॥

profitto dal suo studio. Arjun è un tale discepolo che merita ed è per questo che Krisna lo istruisce con grande piacere. Adesso lo stesso Krisna ci parla dei meriti di un degno discepolo .

**67 “Questo testo (la Gita) che ti è stato comunicato, non deve essere divulgato a uno che è privo di controllo, devozione e del desiderio di ascoltarlo, così come ad uno che parla male di Mè”.**

Krisna fù un saggio realizzato e, insieme ad alcuni suoi adoratori deve anche dover aver affrontato dei diffamatori. La Gita non è per la gente che parla male di Dio. E allora a chi deve essere comunicata questa conoscenza sacra.?

**68 “Chi, con una fede ben salda in Mè, trasmette questa mia segreta conoscenza ai miei cari adoratori-devoti, egli Mi otterrà senza alcun dubbio”.**

E ora Krisna ci parla di chi trasmette questa conoscenza sacra.

**69 “Non v’è tra l’umanità nessun essere che Mi sia più caro che questo tipo d’uomo, ne vi sarà nessun altro nel mondo che Mi sia più caro di costui”.**

L’uomo che illumina I cuori dei devoti di Krisna, o Anime che aderiscono al Signore, gli sono più care perchè esse sono le sole sorgenti della benedizione-che è la via che porta a Dio. Il quale insegna agli uomini a percorrere il giusto sentiero.

---

इदं ते नातपस्काय नाभक्ताय कदाचन ।  
न चाशुश्रूषवे वाच्यं न च मां योऽभ्यसूयति ॥ ६७ ॥  
य इमं परमं गुह्यं मद्भक्तेष्वभिधास्यति ।  
भक्तिं मयि परां कृत्वा मामेवैष्यत्यसंशयः ॥ ६८ ॥  
न च तस्मान्मनुष्येषु कश्चिन्मे प्रियकृत्तमः ।  
भविता न च मे तस्मादन्यः प्रियतरो भुवि ॥ ६९ ॥

**70 “Ed è mia ferma convinzione che lo devo essere adorato tramite lo yagya della conoscenza da uno che ha compiuto un profondo studio di questo sacro dialogo avvenuto tra di noi”.**

Lo “yagya della conoscenza” è quello che porta alla saggezza. La natura di questa saggezza-sapienza è già stata discussa prima. Questa sapienza è la consapevolezza che viene acquisita insieme alla percezione diretta di Dio. Ed è con questo tipo di conoscenza o consapevolezza che il discepolo dedicato e attivo della Gita adora Krisna. Questo è un qualche cosa di cui il Signore è fermamente certo.

**71 “Perfino chi ascolta la Gita con devozione e senza maldisposizione sarà liberato dal peccato e si assicurerà un posto nei mondi dei giusti.”**

Anche solo ascoltare gli insegnamenti della Gita con fede e senza malizia è sufficiente ad elevare uno verso più alti stati d'esistenza, perchè per suo tramite altri principi più elevati saranno impressi nella mente.

Krisna ha così detto, nei versi dal 67 al 71 che l'impartire la conoscenza della Gita a chi lo merita è tanto importante quanto il non divulgarla a chi non lo merita. Siccome anche il semplice ascolto della Gita motiva l'adoratore a intraprendere il compito richiesto, colui il quale l'ascolta otterrà sicuramente Krisna. Mentre per quanto riguarda coloro i quali propagano questa scrittura, nessun altro è così caro a Krisna come questi uomini. Chi studia la Gita adora Krisna per mezzo dello yagya della conoscenza. La vera conoscenza è quella che emerge dal processo chiamato yagya. Nei versi in oggetto il Signore ha quindi specificato i vari benefici che derivano dallo studio della Gita, dalla sua

---

अध्येष्यते च य इमं धर्म्यं संवादमावयोः ।

ज्ञानयज्ञेन तेनाहमिष्टं स्यामिति मे मतिः ॥ ७० ॥

श्रद्धावाननसूयश्च शृणुयादपि यो नरः ।

सोऽपिमुक्तः शुभाँल्लोकान्प्राप्नुयात्पुण्य कर्मणाम् ॥ ७१ ॥

disseminazione e dal suo ascolto.

Egli adesso, alla fine chiede ad Arjun se ha compreso bene e assimilato le sue parole.

**72 “O Parth, hai ascoltato le mie parole con la dovuta attenzione? E , o Dhananjay hanno esse disperso la tua delusione nata dall’ignoranza?”**

**73 “Arjun disse: O Achyut,la mia ignoranza è stata dispersa dalla Tua grazia, ed lo ho ritrovato il mio discernimento, adesso sono libero dal dubbio e seguirò I tuoi precetti.”**

“Achyut ! Per la Tua grazia la mia passione è distrutta. Io ho riguadagnato la mia memoria, sono privo di dubbi e sempre pronto ad obbedire I Tuoi ordini”. Mentre all’inizio, Arjun era perplesso nel momento in cui dovette osservare entrambe le armate, trovando tra di esse I suoi amici e parenti.Ed Egli implorò” O Govinda, come possiamo essere felici dopo aver distrutto I nostri stessi parenti?” Le tradizioni di famiglia (ancestrali) saranno distrutte a causa di questa guerra, vi sarà carenza di offerte sacrificali dedicate agli antenati defunti, come le offerte di riso l’acqua e così via, e prenderà luogo l’ibridizzazione o la mescolanza tra le caste. Essendo saggi noi non abbiamo ancora compiuto questo peccato. Perché non possiamo trovare un sistema per non dover commettere questi peccati? Lascia pure che le forze dei Kaurav mi uccidano, un uomo disarmato, e che questa morte sia gloriosa. Govinda, lo non voglio intraprendere questa guerra .E così dicendo egli si sedette nel retro del carro.

Nella Gita di fatto Arjun pone a Yogheswar una serie di domande, grandi e piccole. Nel capitolo 2 verso 7 per esempio egli dice” Mi puoi dire circa la pratica dell’adorazione per mezzo

---

अर्जुन उवाचः  
कच्चिदेतच्छ्रुतं पार्थ त्वयैकाग्रेण चेतसा ।  
कच्चिदज्ञानसंमोहः प्रनष्टस्ते धनंजय ॥ ७२ ॥  
नष्टो मोहः स्मृतिर्लब्धा त्वत्प्रसादान्मयाच्युत ।  
स्थितोऽसि गतसन्देहः करिष्ये वचनं ॥ ७३ ॥

della quale lo posso raggiungere il Bene massimo”? Nel capitolo 2 verso 54 egli chiese “Quali sono gli attributi di un saggio illuminato”? Nel primo verso del capitolo 3 egli disse” Se Tu credi che la Via della Conoscenza è superiore a quella dell’Azione Disinteressata perchè mi spingi a compiere queste azioni terribili?” Nel verso 36 del capitolo 3 disse, “Anche senza che lo voglia cosa spinge un uomo ad agire commettendo del peccato-errore-“? E nel verso 4 del capitolo 4; “La Tua nascita è recente, mentre il sole è nato molto tempo fa, ora, come posso lo credere che Tu abbia impartito al Sole la conoscenza in un tempo ancora più remoto, all’inizio di questo Kalp”? Nel verso 1 del capitolo 5 Arjun chiese: “Qualche volta Tu

Sei in favore della rinuncia, il sentiero della Conoscenza, mentre altre volte suggerisci il sentiero dell’AZIONE Disinteressata. Ti prego, dimmi quale tra questi due è il migliore, per mezzo del quale lo posso ottenere il bene supremo”? Ed ancora, nel verso 35 del capitolo 6 “La mente è molto pigra. Anche con vario sforzo, quale sarà la sua sorte?” E nei versi 1 e 2 del capitolo 8 “Govinda; chi è l’Essere Supremo, che Tu mi hai appena descritto? Che cos’è la conoscenza religiosa?” Cosa sono il Signore degli dei e il Signore dell’esistenza? Chi è il Signore del sacrificio presente in questo corpo? Qual’è quell’azione? Come puoi essere conosciuto quando arriverà la fine del tempo?” Egli pose così sette domande. Nel verso 17 del capitolo 10 Arjun ha provocato curiosità chiedendo” Mentre medito incessantemente, quali sentimenti (emozioni) devo riportare alla mia mente in modo da ricordarti?” Nel verso 4 del capitolo 11 egli implorò e chiese; “Io aspiro a vedere gli splendori, le glorie che Tu mi hai descritto”. Nel verso 1 del capitolo 12” Chi è il possessore supremo dello yoga tra I vari devoti che ti adorano doverosamente con attenzione fermissima e quelli che invece Ti adorano nella Tua forma dell’Eterno Spirito Supremo immanifesto?” E ancora, nel verso 21 del capitolo 14 “Un uomo che ha conquistato I tre modi della natura è liberato dal carattere, ma come può un uomo superare queste tre proprietà?” Nel verso 1 del capitolo 17 “ Qual’è il destino dell’uomo che si

impegna con dedizione nel compimento dello yagya ma senza seguire le procedure stabilite dalle scritture?”.

E nel verso 1 del capitolo 18 Arjun chiede “ O Tu dalle braccia possenti; Desidero ardentemente conoscere separatamente ed anche individualmente ogni cosa sulla natura del sacrificio di sè e della rinuncia”.

Così, attraverso tutta la Gita Arjun continua a porre domande (I segreti esoterici che non potevano essere chiesti da lui sono stati rivelati dal Signore Stesso). Non appena I suoi dubbi furono dispersi egli fù libero dal porre altre domande e disse “O Govinda adesso sono pronto più che mai ad ubbidire alle tue istruzioni”. In verità tutte queste domande sono per il beneficio dell’umanità intera e non del solo Arjun. Senza avere una risposta a queste domande nessun aspirante può progredire sul sentiero che porta al bene più elevato. Quindi, per rendere un uomo abile di obbedire ad un Guru illuminato in modo da progredire sul sentiero del bene più sublime è necessario che uno apprenda gli insegnamenti contenuti nella Gita in modo completo. Arjun fù convinto e soddisfatto che tutte le sue domande furono spiegate e tutti I suoi dubbi chiariti.

Nel capitolo 11, dopo aver rivelato la sua forma cosmica, Krisna disse nel

Verso 44 del capitolo 11”, O Arjun, un devoto può percepire direttamente questa Mia forma, acquisirne l’essenza e perfino divenire tutt’uno con essa per mezzo di una devozione sincera e continua.

E proprio adesso gli ha appena chiesto se Arjun si è liberato dalla sua confusione al che Arjun risponde che la sua ignoranza è stata dispersa e la sua comprensione debitamente ripresa. Adesso egli agirà come Krisna gli dirà, e la liberazione di Arjun avviene proprio con questa realizzazione. Egli è divenuto quello che doveva diventare. Ma la scrittura è fatta per I posteri mentre la Gita è qui adesso in modo che tutti noi possiamo farne

uso.

**74. Sanjay disse, questo e' il dialogo sublime e misterioso che lo ho udito svolgersi tra Vasudev e il grande Arjun, simile a un saggio".**

Arjun viene descritto come un uomo dall' Anima nobile. Egli e' uno yogi, un aspirante-ricercatore, piuttosto che un arcere pronto a uccidere. Ma come e' stato possibile che Sanjay e' stato reso abile di ascoltare questo dialogo tra Krisna e il puro devoto Arjun?

**75. E' per la grazia del grande saggio Vyas che lo ho potuto ascoltare questo sublime trascendentale e misterioso yog pronunciato direttamente dal Signore dello Yog ,Sri Krisna Stesso".**

Sanjay considera Krisna come un maestro dello Yog-uno che e' egli stesso uno Yogi-e che possiede anche il potere, il dono, di impartirlo agli altri.

**76. O Re (Dhritarashtra) questo sublime e meraviglioso colloquio tra Keshav(Krisna) e Arjun, mi porta da un estasi all'altra".**

Possiamo anche noi sperimentare la felicita' di sanjay se ci ricorderemo le parole del dialogo sacro con un attitudine di contentezza. Sanjay si ricorda quindi di alcune delle miracolose imprese del Signore, e ne parla.

---

संजय उवाचः

इत्यहं वासुदेवस्य पार्थस्य च महात्मनः ।

संवादमिममश्रौषमद्भुतं रोमहर्षणम् ॥ ७४ ॥

व्यासप्रसादाच्छ्रुतवानेतद्गुह्यमहं परम ।

योगं योगेश्वरात्कृष्णात्साक्षात्कथयतः स्वयम् ॥ ७५ ॥

राजन्संस्मृत्य संस्मृत्य संवादमिममद्भुतम् ।

केशवार्जुनयोः पुण्यं हृष्यामि च मुहुर्मुहुः ॥ ७६ ॥

**77. Ricordandomi ancora e ancora del sublime volto del Signore , o Re sono perso nella meraviglia e colto dall'estasi in ogni momento”.**

L'estasi di Sanjay puo' essere anche nostra se teniamo la nostra mente incessantemente fissa sulla meta desiderata.

Questo ci porta al verso finale della Gita in cui Sanjay fa' la sua conclusione finale.

**78. Sappi o Re, che che La buona fortuna, la vittoria lo splendore e la sapienza imperitura risiedono dovunque si trovino Sri Krisna e il nobile arcere, Arjun., questa e' la mia ferma convinzione”.**

La contemplazione incessante e un fermo controllo dei sensi sono (il significato) dell'arco leggendario di Arjun, chiamato Gandeev.

Così Arjun e' un saggio che medita con equanimita'. E per questo dovunque egli e Krisna risiedono cola' risiede anche il trionfo dopo del quale non vi puo' essere piu' sconfitta, la magnificenza di Dio e la fermezza d'intento che rendono un individuo costante in questo mondo incostante. Questa e' l'opinione ben ponderata di Sanjay, di un veggente che e' stato dotato di una visione celestiale. Il grande arcere Arjun non e' piu' in mezzo a noi, ma forse che la gloria e la sapienza che sorgono dalla realizzazione spirituale furono destinate solo a lui? .La Gita e' la drammatizzazione (esposizione) di un evento storico che apparteneva ad una certa epoca storica detta Dwapar Yug. Ma questo non significa che la realizzazione da parte di Arjun delle verita' divine sia cessata con il passare del suo tempo. Yogheswar Krisna ci ha assicurato ripetutamente che egli risiede nella sfera del cuore, egli esiste all'interno di tutti noi. Egli e' anche dentro di

---

तच्च संस्मृत्य संस्मृत्य रूपमत्यद्भुतं हरेः ।

विस्मयो मे महान् राजन् हृष्यामि च पुनःपुनः ॥ ७७ ॥

यत्र योगेश्वरः कृष्णो यत्र पार्थो धनुर्धरः ।

तत्र श्रीर्विजयो भूतिध्रुवा नीतिर्मतिर्मम ॥ ७८ ॥

te'. Arjun e' un simbolo del devoto affezionato, che non e' che un altro nome per descrivere una mente inclinata e dedita alla meta agognata. Se un aspirante e' dotato di una tale devozione il trionfo perpetuo contro le proprieta' fuorvianti della natura e' assicurato. E con una tale devozione troviamo sempre necessariamente un continuo scorrere della giusta sapienza, o saggezza. Piu' che essere limitato ad un certo luogo o individuo o tempo questo insegnamento e' per sempre e per tutti, essendo universale.

Fino a quando gli esseri esisteranno, Dio risiederà nei loro cuori, e le Anime saranno impazientemente affamate dell'Essere Supremo, e chi si dedicherà devotamente e affezionatoamente raggiungerà lo stesso status quo' di Arjun. Tutti noi possiamo quindi, aspirare con speranza alla gioia finale, che e' l'esperienza, o percezione diretta di Dio.



Al'inizio del diciottesimo capitolo, che e' il capitolo conclusivo della Gita Arjun desidera essere illuminato sulla similarita' e anche sulla distinzione tra rinuncia e il sacrificio di se'. In risposta Krisna cita quattro credi prevalenti. Mentre vari sapienti descrivono la rinuncia come l'abbandono di ogni azione, molti altri usano lo stesso termine per definire l'abbandono di tutte le azioni motivate dal desiderio. Molti studiosi sono per l'abbandono di ogni azione siccome tutte sono comunque difettose, mentre altri sono convinti che atti quali lo yagya, le austerita', e la carita' non dovrebbero essere lasciati. Una di queste credenze doveva essere giusta ed anche Krisna ha pronunciato un'opinione simile dicendo che atti quali lo yagya, le austerita' e la carita' non devono essere mai abbandonati, perche' essi portano la liberazione ad un uomo di discernimento. La vera rinuncia quindi consiste nel coltivare questi impulsi (positivi) cercando invece di rigettare gli altri impulsi che non sono in armonia con essi. Una tale rinuncia e' perfetta. Ma il sacrificio di se' con l'obbiettivo di ottenere in cambio dei guadagni per se' stessi e' macchiato dalla passione e dalla cecita' morale

ed e' definitivamente un male che l'azione prescritta venga rifiutata a causa di un errore personale. La rinuncia e' il punto culminante dell'abbandono. Il compimento del compito ordinato e il rapimento che deriva dalla meditazione sono senz'altro virtuosi, mentre i piaceri dei sensi non sono altro che un prodotto dell'infatuazione. Ed il piacere che deriva da tutto quello che non prevede l'unione finale con Dio sorge senza dubbio dall'ignoranza.

Tutti gli atti fatti in accordo o contrari alla scrittura sono portati all'esistenza da cinque cause; la mente, che e' l'agente, i vari mezzi per mezzo del quale l'atto viene compiuto, i numerosi desideri, che non possono tutti essere soddisfatti, il potere necessario che sostiene, e la provvidenza- o i meriti e i demeriti che sono il raccolto degli atti compiuti nelle nascite antecedenti. Malgrado cio', vi sono uomini che credono che il Perfetto Dio sia l'agente. Tali uomini sono di sicuro immaturi nel loro giudizio e inconsapevoli della verita'. Ma, mentre Krisna dice nel capitolo che Dio non agisce, egli ha anche esortato Arjun a stargli vicino perche' Egli (il Signore Krisna) e' quello che agisce e decide.

Il vero messaggio di Krisna si riferisce alla linea di gravita' che separa l'uomo dalla natura. Fino a quando un uomo vive all'interno dei confini della natura, egli sara' DOMINATO DALLA MAYA, LA "CONSORTE DIVINA" DI Dio e la madre di tutti gli oggetti materiali.

Ma non appena egli si elevera' al di sopra della natura e si dedichera' all'emancipazione finale egli entrera' a far parte del regno di Dio che sorigera' adesso nel suo cuore come un guidatore del carro (del suo corpo). Arjun appartiene a questa categoria di uomini e anche Sanjay. Anche per gli altri vengono descritti i metodi per mezzo dei quali essi possano rompere le tenaci catene della natura e liberarsi da esse.

Lo stadio che segue a questo e' quello in cui gli impulsi guida provengono da Dio stesso. L'impeto per il compimento dell'azione ordinata sorge dalla confluenza di un saggio realizzato- il giusto modo di acquisire la conoscenza- e l'Essere Supremo che

e' l'oggetto che deve essere conosciuto.E' per questo che diventa essenziale per un aspirante il trovare un saggio-maestro realizzato come suo precettore.

Per la quarta volta nella Gita in questo capitolo Krisna ritorna a parlare della quadruplica organizzazione degli uomini in quattro varn(classi) Le .Azioni che rendono un uomo capace di procedere verso Dio come il controllo dei sensi e della mente,intento fermo,plasmare il corpo,la parola e la mente per portarli verso la meta agognata per mezzo dell'austerita' e la generazione della consapevolezza divina cosi' come della prontezza ad aderire alle istruzioni che vengono da Dio,costituiscono le caratteristiche della classe Brahmin.La forza,il desiderio di non fuggire dalla lotta,la maestria o il dominio degli impulsi e il possesso delle capacita' necessarie per compiere determinate azioni sono tutte caratteristiche della classe Kshatrya.

La cura dei sensi e la coltivazione delle pienezze spirituali sono tratti caratteristici della classe Vashya,mentre il badare ed aiutare coloro I quali amministrano gli adepti spirituali sono la caratteristica della classe Sudhr.Piu' che riferirsi ad un tipo o classe particolare la parola "Shudr" denota solo un uomo non illuminato-l'uomo che si siede in meditazione per due ore-senza che nemmeno dieci minuti di questo tempo siano realmente utili ai suoi scopi.E' vero che il suo corpo e' fermo,

Ma la mente che dovrebbe essere resa stabile vaga selvaggiamente durante tutto questo tempo . Per tali aspiranti il rendere servizio ad uomini di piu' alto status spirituale-o nobili maestri-e' il mezzo con cui liberare il loro Se'.Poco a poco I meriti vengono accumulati ed anche la loro adorazione messa in movimento.Per questo il raggiungimento di una persona non illuminata deve necessariamente iniziare rendendo servizio.L'azione e' solo una,l'azione ordinata,la meditazione. Sono I suoi praticanti che sono divisi in quattro- I migliori I buoni I medi e I piu' inferiori o rispettivamente le classi dei Brahman dei Kshatrya dei Vashya e dei Shudr.Quindi non e' la societa' ma l'azione che

e' stata divisa in quattro classi sulle basi delle loro proprieta' innate. Questo e' il carattere del termine varn usato nella Gita.

Spiegando la natura della realta' Krisna promette ad Arjun che lo istruira' sul modo con cui ottenere lo scopo finale che e' anche il punto massimo o piu' alto della conoscenza. L'adoratore diviene competente per poter percepire Dio quando in lui si sono pienamente sviluppati i vari aspetti virtuosi quali l'auto controllo, il discernimento, il disinteresse, la sapienza, la contemplazione ininterrotta e la tendenza verso il processo della meditazione rendono la sua Anima capace di essere pienamente immersa nello Spirito Supremo, e tutte le altre caratteristiche contrarie, come il desiderio, l'illusione, l'ira, la malizia e tutte le altre empieta' che gettano l'Anima negli oscuri crepacci della natura vengono resi inerti.

Questa capacita' forma l'intento devozionale che distoglie gli occhi da tutto tranne che dalla meta aspirata. Ed e' solo per mezzo di una tale devozione che l'adorante ottiene la consapevolezza della realta'. Solo Dio e' reale e quando l'Aspirante lo conosce insieme alle qualita' divine che gli appartengono, - ovvero che Egli e' ineffabile, eterno, e immutabile, egli immediatamente viene ad essere immerso in questo stesso Dio. L'essenza e' quindi questa realta' ultima piuttosto che i cinque o venticinque elementi. Con il completamento dell'adorazione l'Anima viene ad unirsi a questa essenza e dotata dei suoi sublimi attributi.

Krisna poi istruisce Arjun dicendogli che Dio, la realta' ultima, risiede nel cuore di tutti gli esseri. Ma gli uomini sono inconsapevoli di questo perche', seduti sul veicolo della maya, essi vagano e si perdono. Arjun viene cosi' esortato piu' volte a prendere rifugio in Dio che risiede nel suo stesso cuore. Egli deve prendere rifugio in Krisna con tutte le sue azioni, mente, e parola.

Se egli rinuncia a tutte le altre obbligazioni anche i loro meriti gli verranno assegnati. E come risultato di questo abbandono egli potra' ottenere Krisna. Questa e' la conoscenza piu' segreta che

non dovrebbe mai essere impartita a chi non ne è spiritualmente degno di riceverla. Mentre dall'altro lato è imperativo che essa debba essere trasmessa alle persone veramente devote. L'essere negativi in questo caso è senza senso, perché come potrebbe essere salvato il devoto senza questa conoscenza? Alla fine Krishna chiede ad Arjun se egli ha ben compreso con attenzione questo suo discorso e se si è liberato dall'ignoranza. La risposta di Arjun è che la sua illusione si è dispersa e il suo discernimento è stato ritrovato. Egli ammette che quello che il Signore gli ha detto corrisponde alla verità e che egli deve vivere seguendo i Suoi insegnamenti.

Anche Sanjay, che ha solo ascoltato il dialogo, conclude che la vera felicità si trova colà dove Krishna-Yogheswar - il supremo maestro dello yoga si trova insieme al suo fedele devoto Arjun, un uomo dall'anima nobile, un saggio. Egli viene sommerso da un'ondata dopo l'altra di estasi mentre si ricorda del loro dialogo. Così anche noi dovremmo sempre portare le nostre menti verso lo Spirito Supremo, perché la meditazione costante su Dio è un fattore indispensabile. Dovunque Yogheswar Krishna e il suo discepolo saggio Arjun si trovino colà, troviamo anche magnificenza, fermezza d'intento simili alla fissità della stella Polare. Le vie del mondo che sono attuali oggi possono cambiare un domani. Solo Dio è senza cambiamento. E la vera risoluzione continua è quella che rende l'aspirante capace di avvicinarsi a Dio, l'Immutabile. Se Krishna e Arjun vengono presi solo come dei semplici caratteri storici che appartengono ad una certa epoca chiamata Dwapar, essi non sono più con noi al presente. Ma significa forse questo che non c'è più nessun raggiungimento o compito o conquista da raggiungere per noi oggi? Se fosse così la Gita non ha nessun valore per noi. Ma le cose non stanno così. Krishna - un adepto dello yoga - e Arjun - un saggio dotato di una tenera e sincera devozione - sono per sempre. Essi sono sempre esistiti ed esisteranno per sempre. Introducendo se stesso Krishna disse che pur essendo misterioso e ineffabile, l'Essere Supremo che Egli ha ottenuto risiede nella sfera del cuore di tutti. Egli è

sempre stato presente e lo sarà sempre e tutti noi dovremmo cercare rifugio presso di Lui. Un saggio non è che un uomo che cerca questo santuario. Egli è un devoto affezionato, così come Arjun. Diventa così vitale cercare rifugio presso un saggio realizzato che è consapevole dell'essenza, perché solo lui può donare gli impulsi richiesti.

Questo capitolo getta luce anche sulla natura della rinuncia. Il lasciare tutto quello che uno ha è rinuncia. Il semplice mettersi un certo tipo di abito non significa rinuncia. Ma l'essere assorti nell'azione ordinata, mentre si conduce una vita in seclusione dopo aver doverosamente valutato le proprie capacità o con un senso di abbandono totale, sono necessità obbligatorie. La parola rinuncia non è che il nome che designa l'abbandono di ogni azione insieme con la sua consumazione e non è altro che un sinonimo per descrivere la liberazione finale. Questa assoluzione è il punto culminante della rinuncia.

---

**Si conclude così il Diciottesimo capitolo nell'Upanishad della Bhagavad Gita sulla conoscenza dello Spirito Supremo la scienza dello yog e il dialogo tra Krisna e Arjun intitolato**

**“Sanyas Yog o Lo Yog della rinuncia”.**

**Si conclude così l'esposizione dello swami Adgadanand del diciottesimo capitolo della Srheemad Bhagavad Gita nella Yatharth Gita**

**HARI OM TAT SAT**